

## La ferita d'amore

Nel libro IV dell'*Eneide* virgiliana (vv. 1- 89 ► *Testo* 1 📖), l'insorgente passione della regina di Cartagine, Didone, per il suo ospite troiano, Enea, è descritta come una terribile ferita (v. 2 *vulnus*) d'amore. Il motivo della "ferita d'amore" è sempre stato comune nella storia della letteratura come in quella dell'arte, basti pensare alla cospicua iconografia fiorita intorno alla figura mitologica di Cupido/Eros fanciullo, il figlio della dea dell'amore, Venere, e alle sue temibili frecce (vedi il percorso iconografico a pp. 3 ss.). Del tutto analoga l'idea dell'amore come fuoco inestinguibile, che penetra nelle membra e brucia la persona còlta dalla passione amorosa. Già nel *Cantico dei cantici* (un libro dell'*Antico Testamento* che costituisce altresì il maggior canto d'amore della poesia ebraica), lo sposo (4, 9) dice all'amata qualcosa come "tu mi hai ferito il cuore, / mia sorella, sposa / mi hai ferito il cuore con uno solo dei tuoi sguardi / con una sola gemma della tua collana", e la sposa (8, 6) canta il famoso "forte come la morte è l'amore, / tenace come gli inferi è la passione: / le sue vampe son vampe di fuoco". Una poetessa greca dell'età arcaica (VII/VI secolo a.C.), Saffo di Mitilene, aveva ricordato questo fuoco che si insinua sotto la pelle in un celebre carne in cui è descritta la complessa sintomatologia del morbo d'amore (fr. 31 V. ► p. 181). La poesia erotica latina svilupperà a sua volta l'idea dell'amore come *militia* e come guerra, dell'amante come soldato e dell'amato/a come roccaforte da espugnare. Questo complesso immaginario sarà raccolto e ulteriormente sviluppato dai poeti del Dolce Stil Novo per divenire quindi patrimonio comune della letteratura amorosa di tutti i tempi e di tutte le latitudini. Qui di seguito presentiamo tre testi latini sulla "ferita d'amore", a cominciare dal "padre" Ennio (fr. 254 V), il grande poeta del III secolo a.C., per arrivare ai due principali poeti dell'età cesariana, Catullo (c. 64, vv. 245-250) e Lucrezio (*De rerum natura* IV, vv. 1045-1056), e per concludere, la celeberrima *Era in penser d'amor* di Guido Cavalcanti, uno dei massimi poeti del Dolce Stil Novo, che espone – per il seducente tramite di una pastorella pietosa – una sorta di fisiologia della "ferita d'amore".

### Ennio

Una delle più famose e citate tragedie di Ennio, la *Medea exul*, doveva ricalcare la *Medea* del tragediografo greco Euripide (V secolo a.C.), e rappresentare quindi le penose vicende della sventurata amante di Giasone. Nel descrivere la passione della sua padrona, in un prologo che traduce quasi parola per parola il dramma euripideo, la nutrice ricorre all'immagine della ferita d'amore.

Volesse il cielo che nel bosco del Pelio mai fosse caduta a terra, tagliata dalla scure, quella trave di abete e che da qui non avesse mai avuto inizio la costruzione della nave che ora ha preso il nome di Argo perché, trasportato su di essa, il fior fiore degli eroi argivi, su ordine del re Pelia, cercò di ottenere (con l'inganno) dai Colchidi il vello d'oro dell'ariete. Ché la mia padrona Medea, dal cuore dolorante, ferita da una violenta passione d'amore, non avrebbe mai lasciato la sua patria per andare raminga.

(Trad. A. Traglia)

### Catullo

Nel carme 64, Catullo ricorda il mito di Teseo, che ritornato in patria dopo la felice spedizione cretese deve però addolorarsi per il suicidio del padre, provando una pena simile a quella da lui stesso inflitta ad Arianna, la figlia di Minosse da lui "ferita", sedotta e abbandonata. La "ferita", qui, è però più quella dell'abbandono che non quella dell'innamoramento (vv. 245-250).

- 245 Così, mentre entrava tutto fiero nella dimora regale in lutto  
per la morte di suo padre, a Teseo fu inflitta una pena simile a quella  
che con mente immemore aveva inferto egli stesso alla figlia di Minosse.  
La quale, affacciata in avanti a guardar triste la chiglia che si allontanava,  
250 ferita, molteplici affanni nel suo animo rivolgeva.

### Lucrezio

La parte conclusiva del quarto libro del *De rerum natura* è in buona parte dedicata a descrivere i perniciosi effetti della passione d'amore, nel quadro di una discussione scientifica – tutta improntata alla

dottrina fisica epicurea – sulla genesi e sullo sviluppo della brama sessuale. Ciò non toglie, naturalmente, che Lucrezio riutilizzi immagini poetiche nei propri versi: tra queste, ai vv. 1045-1056, ha un certo spazio quella della “ferita d’amore”.

- 1045 Le parti stimolate si gonfiano di seme: nasce il desiderio  
di eiacularlo dove s’appunta la brama mostruosa,  
ed esso cerca quel corpo da cui l’animo è ferito d’amore.  
Infatti per lo più tutti cadono sulla propria ferita  
e il sangue sprizza nella direzione da cui è vibrato il colpo,
- 1050 e se il nemico è vicino il getto vermiglio lo irroro.  
Così dunque chi riceve la ferita dai dardi di Venere,  
siano essi scagliati dalle femminee membra d’un fanciullo,  
o da donna che irradi amore da tutto il corpo,  
si protende verso la creatura da cui è ferito e arde
- 1055 di congiungersi a lei, e di versare in quel corpo l’umore del proprio corpo.

(Trad. L. Canali)

### Guido Cavalcanti

Durante un pellegrinaggio a Santiago de Compostela, Guido si dovette fermare a Tolosa, dove fu infiammato d’amore da una donna provenzale. Gli effetti di questa passione sono descritti, e quasi dissezionati, nella famosa ballata *Era in penser d’amor*.

Era in penser d’amor quand’i’ trovai  
due foresette nove.  
L’una cantava: «E’ piove  
gioco d’amore in noi».

- 5 Era la vista lor tanto soave  
e tanto queta, cortese e umile,  
ch’i’ dissi lor: «Vo’ portate la chiave  
di ciascuna virtù alta e gentile.  
Deh, foresette, no m’abbiate a vile
- 10 per lo colpo ch’io porto;  
questo cor mi fue morto  
poi che ’n Tolosa fui».

- Elle con gli occhi lor si volser tanto  
che vider come ’l cor era ferito
- 15 e come un spiritel nato di pianto  
era per mezzo de lo colpo uscito.  
Poi che mi vider così sbigottito,  
disse l’una, che rise:  
«Guarda come conquise
- 20 forza d’amor costui!»

- L’altra, pietosa, piena di mercede,  
fatta di gioco in figura d’amore,  
disse: «’L tuo colpo, che nel cor si vede,  
fu tratto d’occhi di troppo valore,
- 25 che dentro vi lasciaro uno splendore  
ch’i’ nol posso mirare.  
Dimmi se ricordare  
di quegli occhi ti puoi».

- Alla dura questione e paurosa
- 30 la qual mi fece questa foresetta,

i' dissi: «E' mi ricorda che 'n Tolosa  
donna m'apparve, accordellata istretta,  
Amor la qual chiamava la Mandetta;  
giunse sì presta e forte,  
35 che fin dentro, a la morte,  
mi colpìr gli occhi suoi».

Molto cortesemente mi rispuose  
quella che di me prima avea riso.  
Disse: «La donna che nel cor ti pose  
40 co la forza d'amor tutto 'l su' viso,  
dentro per li occhi ti mirò sì fiso,  
ch'Amor fece apparire.  
Se t'è greve 'l soffrire,  
raccomàndati a lui».

- 45 Vanne a Tolosa, ballatetta mia,  
ed entra quietamente a la Dorata,  
ed ivi chiama che per cortesia  
d'alcuna bella donna sie menata  
50 dinanzi a quella di cui t'ho pregata;  
e s'ella ti riceve,  
dille con voce leve:  
«Per merzé vegno a voi».

A corredo del percorso letterario sul tema della ferita d'amore, riportiamo una serie di immagini antiche in cui Eros/Cupido è effigiato con le armi proprie della sua funzione (ossia l'arco e le frecce) e/o con le ali. Un'altra caratteristica piuttosto diffusa è la sua giovane età, quasi a sottolineare da un lato l'innocenza, dall'altro la capricciosa casualità dei suoi atti: l'amore insomma, sembra dire l'iconografia, è un gioco che fa male, governato da un bimbo allegro e capriccioso.



1. Gemma etrusca. Londra, British Museum, IV secolo a.C.



2. Fregio del coperchio di un sarcofago di età romana. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.



3. Intaglio. Vienna, Kunsthistorisches Museum, I secolo d.C.



5. Monile pendente di una collana. Mariemont (Belgio), I-II secolo d.C.



4. Intaglio. Brunswick, Herzog Anton-Ulrich Museum, I secolo d.C.



6. Lékythos attica. Forth Worth (Texas), Kimbell Art Museum, 490 a.C.



7. Cratere italiota a forma di calice. Lipari, Museo Archeologico Eoliano, 360 a.C. ca.



8. Rilievo in bronzo. Francoforte, Liebighaus, IV secolo a.C.



9. Piastra per un bastone. Berlino, Staatliches Museum, IV secolo a.C.



10. Copia dell'*Eros arciere* di Lisippo. Roma, Musei Capitolini.



11. Copia dell'*Eros arciere* di Lisippo. Venezia, Museo Archeologico.